

“Abbiamo creduto all'Amore”

Il mistero del Natale

Nell'imminenza della festa del Natale formuliamo i nostri migliori auguri a tutti i lettori. In particolare abbiamo presente la persona del Vescovo in cui riconosciamo da sempre il segno e lo strumento dell'unità della Chiesa particolare e a cui ci sentiamo legati da vincoli di natura sacramentale, oltretutto di affetto e di amicizia. Sentimenti questi che trovano la possibilità di essere espressi nel modo migliore proprio nei giorni che ricordano a tutti l'incarnazione del Figlio di Dio nella notte di Natale.

“Il Focolare”



Sandro Botticelli, Natività, particolare (Santa Maria Novella, Firenze)

**L'Opera guarda
al futuro**

don Corso Guicciardini
e la famiglia dell'Opera

**Il mistero
del Natale**

Beatrice Iacopini

**Elia Dalla Costa, Il coraggio di riscoprire
profeta e pastore la nostra missione**

Giordano Frosini

**Il privato
sociale**

Luca Bagnoli

Attività recenti e testimonianze

Mariastella Cartone, Paolo Dongo,
Cristina Dragonetti, Giuseppe Mignani,
don Daniele Rialti, Marinella Sichi

L'Opera guarda al futuro

Le nuove prospettive che ci attendono

di don Corso Guicciardini

Il Focolare, espressione dell'Opera, esce con questo secondo numero, a cadenza trimestrale, dopo il primo uscito in ottobre.

L'intento di questa pubblicazione è quello di suscitare interessamento per il programma dell'Opera così come fu vissuta dal "Padre", don Giulio Facibeni. Si tratta di una intuizione che si rifà totalmente al Vangelo, manifestandone il "segreto" indicando concretamente il cammino da seguire.

Questo "foglio" quindi serve anzitutto a noi che viviamo dentro l'Opera per verificare la nostra fedeltà allo spirito che Don Facibeni ha vissuto eroicamente. Allo stesso modo, sforzandoci di annunciare l'Opera, siamo altresì indotti a conoscerla meglio, maturando una coscienza che vuole diventare sempre più patrimonio comune di sacerdoti e laici.

La prima riflessione che vogliamo mettere in comune è l'interrogativo: dove va l'Opera in questo nuovo millennio?

Con l'anno 2000 si è certamente chiuso un primo grande periodo che abbraccia la seconda parte del secolo scorso: quel periodo che va dal secondo dopoguerra fino a noi. È il periodo che corrisponde "grosso modo" al tempo in cui la preoccupazione maggiore

dell'Opera era quella di mantenere in vita le attività esistenti. In quel periodo si potrebbe dire che la "cura degli orfani" era l'attività prevalente: molte case erano aperte ed anche varie parrocchie erano affidate all'Opera.

L'impegno prioritario era quindi la

necessità di creare esperienze di ospitalità. L'accento - bisogna riconoscerlo era posto sulle singole opere: identificate nelle case-famiglia, nelle scuole e nella gestione delle parrocchie.

Ora, questo periodo di 50-60 anni dalla morte del Padre (1958) ad oggi, caratterizzato da quelle necessità, in un certo modo, si conclude.

Non che venga interrotto un aspetto dell'Opera ancora consistente e così importante; ma ritengo che alla preoccupazione di far vivere le opere si associno ora altre preoccupazioni.

Si apre un periodo che ha esigenze nuove: esigenze di unità.

Mi spiego: fino ad oggi l'attenzione maggiore era rivolta a tener in vita un programma di attività che assorbivano totalmente i vari membri dell'Opera (sacerdoti o laici che fossero).

Oggi si avverte che l'attenzione dei cuori deve essere posta maggiormente sull'unità dei membri dell'Opera fra loro e con gli altri in un'unica fede.

Lo sforzo che l'Opera si appresta a compiere, di ridare vita pienamente a Rifredi, non è solo quindi organizzativo, ma è insieme uno sforzo di comunione.

Questa unità deve apparire soprattutto a Rifredi. Ecco perché si sono intensificati i rapporti con il Parroco di Rifredi, don Marco Nesti e con gli altri sacerdoti presenti in parrocchia, a cominciare da don Felicino, prete dell'Opera da oltre 30 anni a servizio della Pieve di Rifredi.

Siamo all'inizio - bisogna riconoscerlo - di una nuova serie di impegni che riguardano la conoscenza reciproca e l'aiuto fraterno.

Molto si è sviluppata l'Opera a Rifredi e le varie strutture, oltre che messe a funzionamento, attendono di formare un corpo omogeneo, ben collegato al suo interno.

In quest'ottica potrebbe crearsi una



unità ritrovata fra noi attorno alle spoglie mortali del Padre. Alcuni segni, che se potranno essere favorevoli, preannunciano una possibile traslazione della cara salma dall'attuale collocazione nel cimitero di Rifredi ad una nuova, nel cuore della Pieve di S. Stefano in Pane.

Questa nuova collocazione, certamente, sarebbe un motivo di unità fra Parrocchia ed Opera e susciterebbe un nuovo fervore di preghiere e di Comunione fraterna fra i membri delle due realtà.

Sappiamo quanto il Padre abbia sofferto per mantenere unite la Parrocchia e l'Opera e come questa unità ne costituisca il testamento. L'attuazione di quel carisma è tuttora completamente incentrato attorno a questa unità.

L'Opera non volta pagina, rinnegando il passato, ma si prepara a gettare una nuova seminazione che fruttifichi nel futuro quando tutti a Rifredi potranno vivere con un comune sentire e un comune operare, pur mantenendo le necessarie distinzioni di territorio e di responsabilità.

Il Focolare esce quindi annunciando questa bella notizia e invita tutti a pregare la Divina Provvidenza perché ciò che auspichiamo si avveri, indicando chiaramente gli orientamenti per questo nuovo periodo fecondo per l'Opera.

“Il mistero del Natale”

**Edith Stein parla
della festa più popolare
dell'anno**

di Beatrice Iacopini

Edith Stein era una giovane promettente filosofa ebrea tedesca quando decise non solo di convertirsi al cattolicesimo, ma addirittura di entrare nell'ordine delle Carmelitane, con grande scandalo della madre che non riuscì mai a capire il gesto della figlia. Fu poi arrestata dai nazisti e rinchiusa nel campo di concentramento di Auschwitz, dove morì nel 1942. Nel raccoglimento dell'abbazia benedettina di Beuron, tre anni prima di farsi monaca, scrisse una profonda e ricchissima meditazione sul Natale.

Ne *Il mistero del Natale* Edith ripercorre i misteri della grande festa natalizia, iniziando da un richiamo all'affascinante atmosfera che la precede. La Stein nota come tutti – anche gli appartenenti alle altre religioni – amino il Natale e si preparino alla festa cercando di irraggiare gioia: nelle settimane precedenti “un caldo flusso di amore inonda tutta la terra”, mentre i cattolici ascoltano i canti dell'Avvento e le letture dense di attesa dei profeti... Come doveva essere tutto diverso a quei tempi: il pensiero corre alla frenesia consumistica dei nostri giorni e allo stress delle compere che si moltiplica proprio nei giorni prenatalizi, altro che canti, letture bibliche e novene! Allora le parole della Stein suonano come invito profetico ai credenti: decidiamoci a dare un segno, se siamo rimasti ancora capaci di contemplare davvero il mistero del Natale, siamo anzi segno noi stessi con il nostro atteggiamento in questi giorni di Avvento: manteniamoci sobri, raccolti; cele-



Natività, particolare, Jean Ravy, Notre Dame - Paris

briamo poi in modo diverso il Natale, conserviamo in noi e attorno a noi l'atmosfera calda, accogliente, silenziosa e sorpresa che merita il grande evento dell'Incarnazione; lasciamo ad altri le corse per i regali e gli auguri lanciati in fretta e furia ai conoscenti per strada.

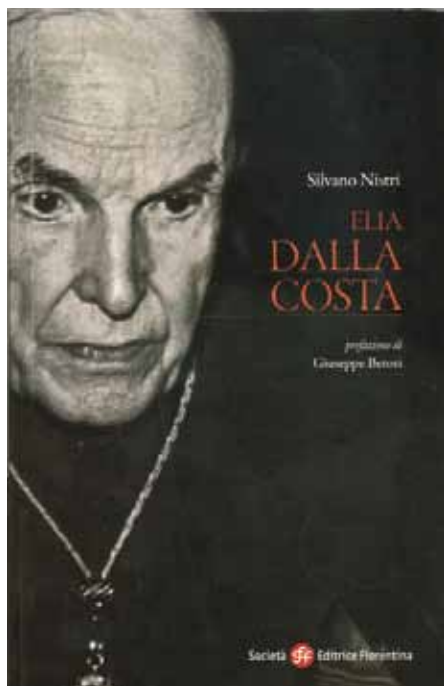
La Stein ci ricorda poi che il Natale è la festa del Dio che è venuto in mezzo a noi e degli uomini di buona volontà che lo hanno accolto, ma è anche contemplazione del tremendo mistero del male: non a caso il giorno dopo Natale, ancora ebbra del suono gioioso delle campane notturne e delle festose liturgie natalizie, la Chiesa già si veste del rosso del martirio e ricorda il primo martire Stefano e poi i bambini innocenti uccisi da Erode. Dove sono più il giubilo e la pace promessi ai pastori? La gioia dell'Incarnazione va di pari passo con l'amara constatazione che non tutti gli uomini sono di buona volontà, che la pace non raggiunge i figli delle tenebre, che quel bambi-

no divide, separa, è venuto a portare “la spada” e ci impone – mentre lo contempliamo - una scelta.

Ma proprio qui sta la grandezza del mistero dell'Incarnazione, ci ricorda la Stein: chi sceglie la luce, chi si mette dalla parte di quel bambino, porta “invisibilmente il Regno di Dio dentro di sé”: questo non alleggerisce dai pesi dell'esistenza terrena, anzi magari ne aggiunge anche, sottolinea Edith, ma da dentro sorregge “una forza alata, che rende dolce il giogo e leggero il peso”. E' questa la grazia del Natale e, allo stesso tempo, il compito che ne deriva per ciascuno di noi: l'accettazione della volontà divina, possibile solo se *per tutto l'anno* stiamo in adorazione di quel bambino che poi è divenuto il Maestro. Allora si vedrà che l'Incarnazione si è compiuta dentro di noi, che “la vita divina” che viene accesa in coloro che fanno spazio in sé al Bambino che nasce è la luce che è venuta nelle tenebre, il miracolo della notte santa.

Il regalo natalizio di don Silvano Nistri

di don Giordano Frosini



Del card. Elia Dalla Costa esistevano già da tempo biografie e studi scientifici di notevole valore. Per altro verso, don Silvano Nistri non è certo nuovo ad avventure del genere, avendo già al suo attivo alcuni scritti sulla spiritualità di Giorgio La Pira e, soprattutto, la monumentale biografia di mons. Giulio Facibeni, fondatore e padre dell'Opera Madonnina del Grappa, che don Carlo era solito presentare come un'opera degna di una libera docenza. Da qualche tempo a riposo per raggiunti limiti di età, il dinamico sacerdote fiorentino non ha voluto nascondere il suo talento e il suo amore per la chiesa, ma ha voluto rimanere ancora attivamente presente con la pubblicazione di un'agile opera dedicata alla indimenticabile figura del più grande e popolare arcivescovo fiorentino degli ultimi tempi. Una figura a tutto tondo che sarà sempre opera meritoria mandare alla memoria dei posteri perché non si perda una ricchezza che i tempi attuali mostrano sempre più rara, in tutti i campi. Il libro di don Silvano è insieme un

Elia Dalla Costa profeta e pastore

attestato di amore e un programma di vita.

Alcuni gesti sono rimasti impressi nell'immaginario collettivo per la loro capacità suggestiva e la loro carica profetica. Come il comportamento messo in atto durante la visita a Firenze di Adolfo Hitler accompagnato da Benito Mussolini, proprio nel periodo di massimo fulgore dei due dittatori, che pochi anni dopo scateneranno la seconda guerra mondiale con milioni di morti e distruzioni di interi paesi. Oppure l'appoggio dato a Giorgio La Pira, quando questi, incomprensibilmente, per la sua azione in favore dei poveri e della pace nel mondo, divenne oggetto di dure critiche perfino da parte del mondo cattolico e degli stessi compagni di fede politica.

Una figura diafana, quella di Dalla Costa, che spirava spiritualità e santità nel volto e nelle parole, soprattutto negli occhi che brillavano di una luce che sembrava provenire direttamente dal cielo. "Omen nomen": una attualizzazione moderna del più grande dei profeti del



Una foto storica: Dalla Costa e Roncalli ripresi nel conclave del 1958

primo Testamento. La sua santità era nota a tutti. I fiorentini, che sanno ironizzare e scherzare benevolmente su tutto, dopo un breve periodo di assestamento, lo ammirarono e gli vollero bene come a un padre. La sua memoria è ancora in benedizione nella città in cui egli consumò le sue straordinarie doti di apostolo e di pastore.

Una città che visse in quegli anni momenti di fama e di ammirazione soprattutto, come ricorda don Nistri, per la sua presenza, insieme a quella di La Pira e Facibeni, tre personaggi che sarebbe errore imperdonabile considerare separatamente, perché la loro testimonianza è strettamente collegata e intrecciata insieme. Tanti altri meritano però ancora di essere ricordati. La stagione fiorentina fu eccezionale sotto tutti i punti di vista: un centro propulsore che con la sua straordinaria attività illuminava l'intero paese e l'intera chiesa. Ricordi che non passano e che invece devono sempre essere ripresentati perché non si disperda la loro memoria e il loro insegnamento. Firenze veramente una città collocata sul monte, come voleva La Pira.

L'amico autore della affettuosa biografia ha ben presente tutto questo, dal momento che anch'egli fu parte attiva della meravigliosa stagione fiorentina; egli tiene soprattutto a mettere in luce alcuni passaggi particolarmente sofferti di cui fu protagonista Dalla Costa nella sua trentennale permanenza nella città del fiore. La separazione della parrocchia dall'Opera, un fatto che fece soffrire non poco don Facibeni, e l'invio di don Milani a Barbiana, dove il giovane sacerdote visse interamente il suo sacerdozio e dove le sue esperienze pastorali presero forma fino a divenire punto di riferimento e di studio di tanti, tan-

tissimi, ammiratori. L'autore vuole in tutti i modi rimanere fedele alla storia, senza nessuna alterazione e senza attenuanti di sorta. Anche Dalla Costa ebbe a soffrire nel corso del suo episcopato, come del resto accadeva e accade a tutti i pastori della chiesa, specialmente del nostro tempo.

Per quanto riguarda il rapporto del cardinale con la chiesa in generale, c'è da ricordare la sua contrarietà alla condanna del comunismo, perché la riteneva foriera di dolorose incomprensioni e di perduranti separazioni. Come poi il tempo dimostrerà "ad abundantiam". Ma c'è pure da ricordare la sua mediazione in favore del card. Roncalli nel conclave da cui questi uscì come papa. Un regalo fatto alla chiesa, quasi l'impronta e il sigillo dello Spirito Santo che animava il pensiero e l'opera dei due giganti. La fotografia che li ritrae insieme nel conclave è un ricordo indimenticabile, da consegnarsi direttamente alla storia. E' il colloquio di due uomini di Dio in uno dei passaggi più delicati del nostro tempo. Anche don Milani teneva la foto sempre esposta nelle stanze della sua disadorna canonica. Anzi essa è rimasta ancora a ricordare un amore e una stima che, nonostante tutto, non vennero mai meno.

Il rapporto dell'arcivescovo con don Facibeni meriterebbe una trattazione a parte. Don Silvano, che conosceva bene l'uno e l'altro, pur nella brevità dell'esposizione, vi dedica molti passaggi del suo scritto. Quando il fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa morì, a Don Corso che gli portava la triste notizia, l'arcivescovo disse queste parole (che il latore della notizia dice di ricordare benissimo): "Eroico, eroico... Ha fatto tanto e tanto più voleva fare". Il resto, si potrebbe dire, lo stanno facendo i suoi figli. Perché, al di là delle parole di circostanza, l'unico modo serio di ricordare coloro che ci hanno preceduto è quello di portare a compimento quello che la morte ha loro impedito di concludere.

La nuova Cooperativa sociale

Una prova di solidarietà

di Giuseppe Mignani



Nasce in seno alla Madonnina del Grappa una nuova cooperativa a scopo sociale, con un nome originale, "Anche Loro".

Molti sono i progetti e le attività che la nuova "Anche loro" si prefigge di implementare. Oltre alla ristorazione che sarà il primo impegno, altre iniziative seguiranno in risposta a gare di enti e di privati.

Tra queste, la riapertura della mensa in via delle Panche consentirà di fornire pasti sia ai poveri del quartiere, sia agli ospiti della casa per l'anziano, sia all'intera comunità di via delle Panche.

La nuova cooperativa segue naturalmente l'iniziativa spontanea che si è in parte realizzata durante il periodo estivo. L'obiettivo è quindi mettere a frutto questa esperienza realizzando un nuovo servizio sociale per contrastare le crescenti marginalità.

Dallo statuto della cooperativa, di tipo "B" si evince la volontà che oltre un terzo del personale sia recepita tra soggetti disagiati. Questa esigenza nasce dalla volontà di creare essenzialmente opportunità concrete di lavoro a persone emarginate o prive di salario e al contempo utilizzare le strutture esistenti all'interno dell'Opera Madonnina del Grappa, attualmente solo in parzialmente utilizzate.

Ecco in questo contesto di recessione un ulteriore segnale nell'orma del sentiero tracciato dal "Padre", verso l'amore al prossimo. Una nuova iniziativa che nasce all'ombra della Madonnina, con l'impegno di tutti coloro che, al suo interno, si riconoscono in questo spirito e desiderano aprirsi all'esterno per realizzare la fratellanza e contribuire alla coesione sociale.

Il coraggio di riscoprire la nostra missione

**In questo momento
di grande disagio
economico e sociale
occorrono
consapevolezza e impegno
per venire incontro
alle nuove marginalità**

di Leonardo Magnani

Un grande segno di speranza la presenza e l'attività dell'Opera della Divina Provvidenza Madonna del Grappa. Come volontario dell'Opera mi sento in dovere di manifestare la meraviglia e la gratitudine per la presenza di una testimonianza così culturalmente controcorrente nella sua radicale adesione al messaggio evangelico e al progetto del suo fondatore Don Giulio Facibeni.

In questo momento di grande disagio economico esiste infatti il rischio che prevalga una mentalità secondo la quale tutto sembra possa essere accettato. C'è il pericolo concreto che la logica di mercato prevalga sulla affermazione dei diritti fondamentali e sulla dignità della persona.

L'Opera, in un momento culturale, economico e sociale molto delicato rilancia con forza due sfide fondamentali.

Da una parte è testimonianza, concreta, della possibilità di un'attività di sostegno, supporto e promozione umana integrale.

Dall'altra è segno e affermazione di una visione diretta alla tutela di istanze di giustizia sociale e solidarietà. Si pone cioè come esempio forte di riaffermazione dei valori dell'ascolto, dell'accoglienza, del-



la promozione di ciascuna persona a partire dalla fraterna considerazione della sua condizione di povertà.

Questa visione ampia, radicata nei valori fondamentali, obbliga l'Opera ad affrontare e la rende al contempo capace di gestire con consapevolezza l'impegno legato alle nuove situazioni di marginalità. La rende coraggiosamente capace di "riscoprire" come meritevoli di prioritaria attenzione le "nuove povertà emergenti".

In questa linea la pastorale e l'azione per l'emergenza abitativa destinata a gestire le condizioni sempre più drammatiche di famiglie e di singoli.

L'educazione scolastica mirata alla vera promozione umana integrale ed alla acquisizione di abilità che consentano al giovane una possibilità di rendersi professionalmente autonomo. Le varie attività sportive dirette prioritariamente non alla affermazione agonistica

ma alla attuazione di un intervento realmente educativo, intese cioè come momento di facilitazione di un progetto di crescita individualizzato. L'accoglienza dei migranti. L'attività missionaria in Albania ed in Brasile.

Particolarmente dirimente e significativa in questa radicalità di adesione al messaggio evangelico è la pastorale nelle carceri. "Ero carcerato e mi hai visitato" è uno dei requisiti per essere riconosciuti come cristiani autentici. Un'assistenza morale verso alcuni degli ultimi che, dai benpensanti, tendono ad essere in qualche modo considerati meritevoli di questa loro sorte anche quando le loro condizioni di vita appaiono particolarmente gravose. Un'assistenza morale e materiale che si estende anche alle famiglie dei carcerati che, molte volte, senza una loro colpa diretta, subiscono una stigmatizzazione sociale pesantissima che appare particolarmente gravosa e condi-

zionante per i bambini. Mi torna in mente, a questo proposito, dai "Fioretti del Padre", quello intitolato "Al Carcere delle Murate". Don Facibeni incontra un carcerato: *"L'incontro fu commovente: uno piangeva sulle spalle dell'altro... E da quel giorno, tanto le tenebrose pareti del carcere, quanto la casa sfioracchiata dalle mitragliatrici della guerra, dove per tetto c'era un vecchio bandone, che copriva dalla pioggia la mamma ed i bambini, conobbero la bontà. Videro un segno della paternità di Dio"*.

Terreno comune di tutto questo e collante fondamentale una sincera profonda formazione spirituale degli operatori e l'adesione al progetto originale di di Don Giulio Facibeni.

Vedo l'Opera come una realtà compatta come una comunità cristiana originaria in cui tutto è realmente trasparente, condiviso e fortemente radicato nel perseguire la finalità autenticamente originaria.

Una comunità anche in ascolto, aperta e dialogante all'esterno, volenterosa di comunione con le altre realtà ecclesiarie, attenta e collaborante con enti pubblici. Un esempio di apertura e di collaborazione è l'esperienza montecatinese nella quale si sta realizzando un progetto che vede la partecipazione dell'Opera, della Caritas della Diocesi di Pescia e dell'amministrazione del Comune di Montecatini Terme. Un progetto per il quale, in appartamenti assegnati all'Ope-

ra, vengono accolte famiglie e singoli senza casa. Alcuni di questi ospiti precedentemente costretti a dormire in macchina. Anche questo un esempio di aiuto concreto e testimonianza capace di essere "lievito" e "sale" per il territorio montecatinese dove molte persone si sono dimostrate sensibili e si sono mosse a sostegno.

Scommesse e sfide "Alte", irrinunciabili, quelle proprie delle associazioni e delle opere sinceramente dirette al volontariato sociale, che si devono però confrontare con una situazione concreta difficile.

Il nostro particolare momento storico impone a tutte le associazioni, in particolare quelle che hanno come compito fondamentale quello di offrire un solido servizio all'esterno, anche *una sfida strutturale ed organizzativa*.

Le attuali diffuse ristrettezze economiche e le progressive riduzioni delle sovvenzioni pubbliche rendono sempre più difficile raggiungere efficacemente il bersaglio di un solidarietà concreta che faccia la differenza tra il prima ed il dopo.

In tutte le associazioni ed attività dirette al volontariato sociale sta incombando di fatto un grave pericolo. Le energie personali, sebbene generosamente impiegate, e le risorse finanziarie, drasticamente ridotte, rischiano di esaurirsi all'interno della "macchina associativa" prima che essa abbia la possibilità di produrre un servizio efficace all'esterno. C'è cioè il rischio

concreto che esse non consentano il raggiungimento del bersaglio di un'assistenza reale. In questo momento economico e sociale, un precedente sistema gestionale, può non risultare più efficiente a garantire i risultati fino ad oggi conseguiti.

In un momento di tali ristrettezze, le preziose risorse umane ed i fondi, sempre più scarsi, di necessità debbono essere amministrati con la massima oculatezza, trasparenza, condivisione e monitoraggio attento dell'efficacia. Attualmente non è più possibile accettare una gestione generosa ma prevalentemente estemporanea o improvvisata.

Questo problema, presente attualmente in tutte le associazioni, comporta talvolta, dolorosi cambiamenti organizzativi e gestionali non sempre universalmente accettati.

Anche in questo senso l'Opera ha una risorsa preziosissima ed efficacissima. La presenza al suo interno di persone che per la loro storia individuale e familiare hanno sperimentato in prima persona l'importanza che sia prestato un servizio reale concreto e l'irrelevanza di una buona intenzione che rimane scritta solo sulla carta. Persone perciò capaci di affrontare con coraggio e determinazione i cambiamenti che la situazione di volta in volta impone purché sia conservata la continuità dello spirito dell'Opera e l'attività realmente prestata. Persone che quindi dalla loro esperienza individuale traggono la forza profonda per rimettersi costantemente in discussione ed accettano la necessità di cambiamenti adattativi alle circostanze, che sono in continua evoluzione, purché ciò che è stato offerto loro nel passato continui ad essere offerto oggi a chi si trova in situazione di difficoltà.

Anche in questo senso l'Opera si pone come un laboratorio di "eccellenza" nel ripensare ad un rinnovamento che consenta la vera continuità di adesione al progetto originale.



Immagini dell'Opera

Pellegrinaggio sul Grappa

**Resoconto del viaggio
svolto il 6 e 7 agosto 2011**

di Mariastella Cartone

Il nostro viaggio è iniziato con una escursione in alcuni luoghi insoliti e solitari, raggiungibili solo attraverso la navigazione sui canali della laguna veneziana.

Avevamo bisogno di assaporare il silenzio: questi sono angoli di mondo in cui è ancora possibile vivere il Mistero di sentirsi pellegrini nella città dei Dogi, entrare in orizzonti diversi privi di rumore e fracassi, scoprire attraverso il silenzio delle cose se stessi, ritrovare l'armonia con il Creato e donarsi un "tempo pausa" lontano dai ritmi della frenetica vita quotidiana. È in San Francesco del Deserto che la bellezza della natura e la pace del luogo donano una profonda suggestione. Qui la terra sembra emergere dalle acque come per magia.

Al nostro arrivo il giovane frate che ci accoglie e ci fa visitare l'isola, con francescana semplicità, ci racconta che nel 1220 San Francesco di Assisi, al ritorno da un viaggio in Egitto e Palestina, qui approdò, operando in questo luogo alcuni miracoli. Si narra, infatti, che piantato il suo bastone, questo come per incanto, germogliasse. L'albero successivamente abbattuto da una violenta tempesta conserva il tronco principale, che dopo essere stato recuperato è collocato in una grotta creata in una parte del monastero riservata ai frati ed a coloro che, ospitati nella piccola forestiera, trascorrono qui un periodo di tempo in raccoglimento.

Ripartiti in motonave, proseguiamo la navigazione per l'isola di San Lazzaro degli Armeni già da asilo per lebbrosi fin dal 1182 ad



importante centro culturale.

Al nostro arrivo ci accoglie un dotto frate armeno il quale ci narra le vicende dell'isola e come dopo secoli di abbandono nel 1717 essa fu donata dalla Serenissima ad un monaco armeno scampato alla persecuzione turca. Il monaco, tale Manug di Pietro detto Mekitar (il consolatore) restaurò la chiesa e fondò l'attuale monastero. Da allora San Lazzaro divenne un importante centro culturale, sede di una stamperia, in grado di realizzare libri in quaranta lingue diverse, cosa che la salverà dall'editto napoleonico (1807) di soppressione degli ordini religiosi. Essa fu infatti considerata come accademia letteraria. Sull'isola è inoltre possibile visitare la chiesa, il monastero, la biblioteca, con circa 200.000 volumi, il museo di manoscritti, la mummia del principe egiziano Nehmerkhet del 1000 a.C. e la tomba di Mekitar. In questo luogo venne a "cercar pace" il poeta inglese Lord George Byron, che vi imparò l'armeno. Pare che il poeta fosse un estimatore dell'ottima marmellata di petali di rosa, tutt'ora prodotta dai monaci. Da San Lazzaro degli Armeni il nostro viaggio prosegue per l'isola Burano, immediatamente riconoscibile per il colore variopinto delle sue case e per la ricercatezza dei

suoi merletti.

Abbandoniamo la Laguna per proseguire verso la meta del nostro viaggio, la salita sul monte Grappa per assistere all'emozionante cerimonia che vi si svolge ogni anno in questo periodo. Anche quest'anno non siamo mancati all'appuntamento.

Quel massiccio isolato e grandioso a Nord di Bassano, tra la vallata del Brenta e quella del Piave, tristemente noto per essere stato teatro di sanguinose battaglie nel corso della prima guerra mondiale, ci attende e noi, "bravi figli" di Don Giulio Facibeni, non ci facciamo aspettare.

Malgrado l'entusiasmo, a metà tragitto nonostante le numerose presenze di le bande musicali, di cori alpini, delle autorità italiane e straniere convocate per l'evento, la nebbia ci ha obbligati a desistere. Siamo stati costretti a fermarci, non era possibile proseguire. Siamo dovuti tornare indietro.

Riparati fortunatamente in una chiesetta, Don Corso ci conforta con le sue parole durante la Santa Messa e con il segno della pace scambiato con ciascuno di noi adolcisce l'amarrezza per la mancata salita. Un saluto al Grappa che ci ripromettiamo di "scalare" il prossimo anno.

Festa della comunità a Empoli

di don Daniele Rialti



L'Opera Madonnina del Grappa è grata al nostro vescovo Giuseppe Betori per la sua presenza a Empoli e per aver voluto comunque ricordare la nascita della parrocchia dedicata a San Giovanni Evangelista. La fondazione e costruzione della chiesa parrocchiale risale al 1961, anno in cui l'Opera accettò di subentrare nelle attività prima svolte dalla Misericordia di Empoli. Questo accadde in seguito alla prematura scomparsa di don Scardigli Giuseppe che lasciò un vuoto e la mancanza di un riferimento nelle iniziative che curava, sia per l'orfano-trofio che per la gestione del ricovero per gli anziani. Fu l'allora preposto monsignor Palloni che chiese alla Madonnina del Grappa di venire anche ad Empoli. Dietro sua richiesta il cardinale Florit con il decreto del 22.12.1961 istituì la parrocchia, nominando primo par-

Domenica 6 novembre la comunità cristiana di Empoli ha festeggiato i cinquant'anni di storia della parrocchia voluta dall'Opera Madonnina del Grappa. La celebrazione è stata presieduta dall'arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori

roco don Nello Pecchioli sacerdote dell'Opera.

Le varie attività svolte dall'Opera sono andate di pari passo con la cura della Parrocchia in una comunione esemplare. Nel corso degli anni le opere si sono costantemente intensificate. Fino al 2007 si sono accolti giovani stranieri e italiani orfani e non, studenti e lavoratori. Dal 1997 l'Opera mette a disposizione gratuitamente i locali, adibiti a casa albergo, in collaborazione con la locale Misericordia. Ha inoltre costituito, e tuttora sostiene ed ospita nei propri locali, un centro diurno educativo "Credimus caritati" dedicato a giovani con particolari difficoltà familiari, per il loro recupero scolastico. Fino all'attuale mensa serale, voluta e iniziata da don Corso e animata da alcuni parrocchiani, nel puro spirito di Don Giulio Facibeni: nella più assoluta gratuità.

Inoltre l'Opera, in tutti questi anni, ha svolto una intensa attività pastorale di evangelizzazione. Prima grazie all'indimenticabile don Nello, succeduto nel 1991 dall'amato Don Corso, nel 2005 da don Guido, poi nel 2008 da don Paolo ed infine l'attuale parroco don Olfier. Mentre altri sacerdoti dell'Opera si sono resi utili sia nel servizio della pastorale che nelle attività di carità. Tra questi vogliamo ricordare don Riccardo che, nel primo periodo dell'Opera in Empoli, curò l'accoglienza di circa 40 adolescenti orfani. In quell'epoca iniziò anche il lungo sodalizio di collaborazione tra l'Opera ed il Comune con la re-

alizzazione di innumerevoli attività scolastiche pubbliche.

Don Corso e a don Daniele per molti anni hanno sostenuto sia la Pastorale di Evangelizzazione ordinaria che straordinaria, sia l'attività di accoglienza e di educazione di giovani studenti bisognosi.

Anche la costruzione dell'attuale chiesa con i locali parrocchiali e compreso il teatro Shalom sono stati pensati e realizzati dall'opera creativa e originale di don Nello, grazie soprattutto all'azione della Divina Provvidenza che l'Opera ha saputo stillare nell'animo di tante persone: semplici fedeli e parrocchiani.

L'Opera ha soprattutto elargito affetto amorevole a tutti gli orfani di amore che ha incontrato nella sua lunga storia. Ancora la attività svolte in parrocchia, seppure l'Opera non vi agisca più direttamente, sono realizzate in sintonia con lo Spirito Facibeniano: Caritas, mensa serale, dormitorio, comunità neocatecumenali, attività giovanili e attività culturali, solo per citarne alcune.

Ed è questo spirito, questo granello di senape che continua e ci rende sereni.

L'Opera, crediamo, ha soprattutto elargito affetto e cura a tutti gli orfani di amore che ha incontrato nella sua lunga storia. In questo momento si vuole raccogliere in preghiera e stringersi vicina a don Paolo, in convalescenza dall'ospedale per le ferite riportate nel tentativo di proteggere il vescovo dal vile gesto di un criminale.

Una settimana particolare per l'Opera Madonnina del Grappa

L'Istituzione di don Facibeni è stata messa in luce in più occasioni: al Teatro Verdi, in ricordo di Don Giulio Facibeni, alla SS. Annunziata in occasione della 66a giornata fiorentina dell'Opera, e nell'onorare il tradizionale incontro con gli affezionati parrocchiani di Badia a Ripoli



Un giorno straordinario per l'Opera della Madonnina del Grappa quello del 2 ottobre 2011, quando per la tradizionale giornata fiorentina l'Opera è uscita fuori e si è presentata sulla piazza della Sma Annunziata incontrando numerosi simpatizzanti e amici.

Due gazebo occupavano la parte più visibile del portico della Basilica, dove i visitatori ricevevano informazioni, venivano omaggiati della maglietta su cui spiccava il detto riassuntivo dell'attività dei seguaci di don Facibeni "Abbiamo creduto all'Amore" e potevano rinfrescarsi nella caldissima ed eccezionale serata del caldo cittadino. Erano in funzione e facevano gli onori gli abitanti della casa famiglia di Caciolle, dove nel contempo era ospite un gruppo di rifugiati provenienti da Lampedusa accolti

con fraterna condivisione.

Alla fine della serata nella chiesa è stata concelebrata la Messa dai sacerdoti dell'Opera e presieduta da don Corso Guicciardini, il quale nell'omelia ha ripercorso e ripresentato i motivi fondamentali che guidano nel tempo la prosecuzione dell'opera del Fondatore.

Un'Opera che in tutti questi anni non ha avuto soste, anzi si è sviluppata in Italia e all'estero (con una particolare attenzione alle diverse e significative realizzazioni operate in Albania) e che è stata illuminata da personaggi di grande valore come don Carlo Zaccaro, recentemente scomparso.

La giornata è stata anche l'occasione per distribuire ai presenti la rinata rivista "Il Focolare", dopo un periodo di latenza e di silenzio imposto dalle circostanze.

Dal numero 1 della rinata rivista scaturisce il proposito di continuare la pubblicazione con la funzione di collegamento di tutti gli amici dell'Opera, segnando un motivo di comunione che ci auguriamo venga realizzato.

La redazione è animata da serie intenzioni e buona volontà e chiede a tutti coloro che lo possono fare, di inviare notizie, iniziative, testimonianze che possono ravvivare la pubblicazione.

C'è anche da ricordare che nel venerdì precedente, 30 settembre, si era tenuta al Teatro Verdi di Firenze una commemorazione di tre grandi figure che hanno segnato con la loro presenza, lo spirito della comunità cristiana fiorentina: il beato Carlo Gnocchi, il servo di Dio Giorgio La Pira e don Giulio Facibeni. Una commemorazione di particolare intensità emotiva, dal titolo "Angeli", molto applaudita dai presenti e di cui hanno parlato ampiamente i mezzi di comunicazione.

Il 3 ottobre è stata una giornata intensa per don Corso Guicciardini il quale nel pomeriggio si è recato a Bagno a Ripoli per incontrare, secondo una affermata tradizione la comunità cristiana della parrocchia e concelebrato la Messa con i sacerdoti del luogo.

I parrocchiani di Badia a Ripoli sono affezionati a questo incontro, che ogni anno rinnova il loro forte legame affettivo con il padre fondatore don Giulio Facibeni e con l'Opera da lui istituita.

Una iniezione di entusiasmo di una comunità che intende vivere i profondi valori cristiani, che da sempre animano senza stanchezze l'Opera Madonnina del Grappa.

R.

La formazione professionale offerta presso la nostra struttura scolastica di via Delle Panche è considerata e valorizzata dalle Istituzioni locali, per il suo contributo nel contrastare la marginalità e prevenire la possibile criminalità dei giovani a rischio

di Cristina Dragonetti

In quest'ottica lo scorso 27 settembre Don Corso Guicciardini e Cristina Dragonetti, Presidente della Scuola Formazione e Lavoro Don Giulio Facibeni, hanno incontrato Andrea Barducci Presidente della Provincia di Firenze. L'incontro è stato l'occasione per presentare il nuovo Consiglio di Amministrazione e le nuove progettualità che la Scuola metterà in atto con la rinnovata Presidenza. Si è trattato di un momento importante di confronto nel merito del tema della Formazione Professionale in cui il Presidente della provincia ha rinnovato il suo impegno Istituzionale di sostegno alla Scuola, riconoscendo l'alto valore sociale che i corsi professionali svolti hanno nel contesto non solo della città di Firenze, ma di tutto il territorio provinciale. Don Corso e Andrea Barducci hanno reciprocamente auspicato una sempre più stretta collaborazione, soprattutto nella strategia di offerta del sistema formativo. Il Presidente Barducci ha espresso inoltre piena soddisfazione per il lavoro svolto dalla Scuola Don Facibeni, dicendosi anche consapevole del ruolo svolto nei confronti dei giovani esposti a rischi di devianza che frequentano i corsi professionali. L'impegno comune assunto è

Un incontro in Provincia



La scuola di Via delle Panche

stato quello di facilitare da parte di entrambi il dialogo, finalizzandolo ad una risposta concreta nei confronti della molte domande di aiuto che anche la Scuola Don Facibeni, insieme all'Opera Madonnina del Grappa, accoglie quotidianamente. "Il futuro riserva momenti complessi e difficili- ha detto Barducci- per i quali il vostro prezioso contributo potrà essere influente". L'incontro è terminato con l'obiet-

tivo di realizzare nei prossimi mesi un momento di confronto su "Giovani e Formazione" a cui saranno invitati anche nuovi interlocutori al fine di legare maggiormente il percorso di formazione con il mondo del lavoro. Un confronto attento e rispettoso dei vari punti di vista che si pone l'obiettivo di cercare suggerimenti e risposte concrete all'attuale persistente crisi occupazionale con suggerimenti preziosi.

Presentato il libro di Giovanni Galloni

Venerdì 9 Dicembre 2011, presso la Sala Convegni di Via Don Giulio Facibeni, 13 a Firenze è stato presentato il libro di Giovanni Galloni "Da Cossiga a Scalfaro. La Vicepresidenza del Consiglio Superiore della Magistratura nel quadriennio 1990-1994" (Ed. Riuniti, 2011).

La Messa è stata concelebrata nella cappella dell'Opera Madonnina del Grappa in ricordo di Don Carlo Zaccaro, presieduta da Don Matteo Galloni.

Nel convegno, aperto da Stefano Marmugi, è stata presa la decisione di far rivivere un ciclo di incontri annuali di riflessione e condivisione di esperienze, secondo l'idea e la volontà di Don Carlo Zaccaro.



Ricordiamo

Roberto Poggiali

Ci stringiamo al cordoglio dei familiari del caro amico **ROBERTO POGGIALI** ringraziando tutti coloro che in questa occasione hanno voluto accogliere l'invito dei suoi cari devolvendo offerte generose all'Opera.

Otello Mannucci

Non posso fare a meno di ricordare in senso cristiano **OTELLO MANNUCCI** che andai a trovare venerdì 28 ottobre, pochi giorni prima che lasciasse questa terra. Era molto tempo che non l'avevo più incontrato e mi colpì la condizione del suo spirito; notai cioè, quanto lavoro il Signore aveva fatto in lui, rendendolo estremamente limpido nei confronti della fede cristiana. Il mio intento era quello di renderlo partecipe dei sacramenti cristiani. Pensai di avvicinarlo a Cristo attraverso la celebrazione di una Messa che ricordasse il suo anniversario di matrimonio con la moglie Fedi che era avvenuto proprio il mese di ottobre. Perciò, interrogato da me studiamente, compresi il suo legame di fede matrimoniale e da qui il suo legame con il Signore. Accolsi con convinzione la mia proposta, che purtroppo non potemmo più realizzare perché venne meno prima del giorno stabilito. La sincerità e la sicurezza interiore con cui si espresse circa il sacramento del matrimonio mi fece rendere conto della Grazia del Signore che lo legava alla moglie e attraverso di lei con la sua famiglia tutta, essendo anche il figlio, Corso, ancorato alla vita di Cristo e nella sua responsabilità di futuro Padre.

C.G.

ERRATA CORRIGE

Riceviamo da Don Marco Nesti, parroco di Santo Stefano in Pane, la seguente precisazione circa l'articolo "Una testimonianza della parrocchia di Rifredi" apparso sullo scorso numero di ottobre.

Mi scuso per non aver colto l'importanza di questo passaggio accorciato solo per motivi di spazio.

M.S.

Scrivo queste due righe per fare le mie congratulazioni per il numero del nuovo Focolare. Mi piace come è impostato.

Sono convinto che questa nuova stesura dia una nuova impronta al foglio e renda nota a tutti i lettori l'aria nuova che tira all'interno dell'Opera Madonnina del Grappa. Questo grazie anche a te, nuovo Direttore. Ma ti scrivo anche per esprimere un mio disappunto riguardo al mio articolo che ti ho inviato su tua richiesta.

Io scrivo: "Nel territorio in cui viviamo siamo chiamati a questo cammino di unità, curando le proprie specificità e competenze, ma memori di un passato che ci è comune dove don Giulio Facibeni era Parroco della Pieve, fondatore e direttore della Piccola Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa e correttore della Venerabile Confraternita della Misericordia di Rifredi."

Leggo poi sul foglio trimestrale "...un territorio dove don Giulio Facibeni era parroco e dove nacque la Piccola Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa".

Chiedo pertanto che nel prossimo numero sia apportata una *errata corrige* per rispetto del mio pensiero espresso nella copia originale, per rispetto della parola "unità" da me usata e per rispetto del "passato" che non può essere cancellato con una penna.

Grazie e ti auguro un buon proseguimento.

don Marco Nesti parroco di S. Stefano in pane



Un invito per i nostri lettori
**Festa di Don Giulio Facibeni
 onomastico del "Padre"**
Martedì 31 gennaio 2012

ore 18,00: Parrocchia di Santo Stefano in Pane
 Santa Messa concelebrata da S.E. Mons. BETORI
 dal parroco e dai sacerdoti dell' "Opera"

ore 19,00: Convegno presso la Sala Riunioni
 (Via Don Giulio Facibeni)

al termine: Saluti e Rinfresco

“Grazie alla Madonnina oggi ho un futuro”

Un detenuto esprime la sua riconoscenza per la mano provvidenziale che l'ha fatto risorgere

di Paolo Dongo



La madonnina del Grappa è per un detenuto una guida ed un sostegno in un cammino che altrimenti sembrerebbe impossibile.

Ebbi modo di conoscere l'Opera attraverso le parole di un'anziana suora fin dalla metà degli anni 80, mentre ero incarcerato a Pianosa. La situazione del carcere sull'isola era molto difficile per i rapporti conflittuali tra i detenuti e le guardie. La proposta di legge Gozzini era percepita come un miraggio: l'incredulità e la sfiducia rendevano la vita ancora più dura del dovuto. In pratica non esistevano né percorsi di riabilitazione, né laboratori per occupare efficacemente il tempo.

La suora mi parlava fiduciosa delle possibilità di questa nuova legge che avrebbe consentito anche a noi di riacquistare la libertà perduta. All'epoca la mia unica speranza era segare le sbarre. Lei mi invitò a scrivere una lettera ad un prete che io non conoscevo, anzi all'epoca ero anche diffidente verso il clero in generale.

Dopo lunghe riflessioni ed esami di coscienza, mi decisi a scrivere a cuore aperto a Don Carlo. Una

persona che da allora non ha mai abbonato i miei pensieri e vivrà sempre con me.

Dopo circa un mese, inaspettatamente, fui chiamato in direzione, dove mi recai timoroso. Un solo agente mi accompagnò su di una camionetta e non era la prassi. Mi trovai davanti a quest'uomo grande, imponente anche fisicamente. Era venuto a Pianosa espressamente per fare la mia conoscenza.

Mi concessero un colloquio con lui e parlammo a lungo, ripetendo io, quello che avevo cercato di esprimere sulla mia lettera. Lui mi parlò del Padre, raccontandomi la sua storia e il suo impegno per i carcerati. Mi lasciò con la promessa di un prossimo incontro.

Infatti, dopo non molto tempo fui nuovamente chiamato dal direttore e per la seconda volta incontrai don Carlo. Era arrivato sull'isola con la sua solita carica travolgente portando alcuni volontari ed un camion carico di attrezzature per la lavorazione della ceramica. Fu così che iniziammo a Pianosa questa attività, grazie all'impegno di quest'uomo e dei suoi figli. Imparai allora chi erano i “Figli dell'Opera”: erano persone che avevano ricevuto dal Padre e dai sacerdoti ed

erano pronti a restituire ai più bisognosi. Ecco quindi che una vecchia struttura fatiscente recuperata dai volontari divenne come per miracolo il nostro unico laboratorio.

Nel 1992, grazie alla legge Gozzini, ebbi una breve opportunità di usufruire di permessi di libertà di alcuni giorni, che in parte trascorsi presso l'Opera Madonnina del Grappa. Ebbi quindi l'opportunità di approfondire, in questa occasione, l'amicizia con Don Carlo ed ebbi modo di apprezzare fattivamente le azioni dell'Opera a Firenze. Nuove restrizioni non mi consentirono altre uscite, anzi fui trasferito a Novara, ma Don Carlo continuò a seguirmi e non mi fece mai mancare il suo affetto e sostegno.

Finalmente nel 2009, sempre grazie a Don Carlo, fui nuovamente trasferito a Firenze in semilibertà. Da allora ho avuto “tutto” dall'Opera: lavoro e ospitalità per me e per la mia famiglia. Oggi ancora vivo tra il carcere, casa Caciolle e via delle Panche, in armonia con gli amici che con me condividono l'esperienza carceraria. Devo dire grazie di tutto alla Madonnina e ai sacerdoti per essere oggi una persona in grado di costruire il suo futuro.

Il carcere di Sollicciano



UNA PAGINA DI RIFLESSIONE E DI APPROFONDIMENTO*di Luca Bagnoli **

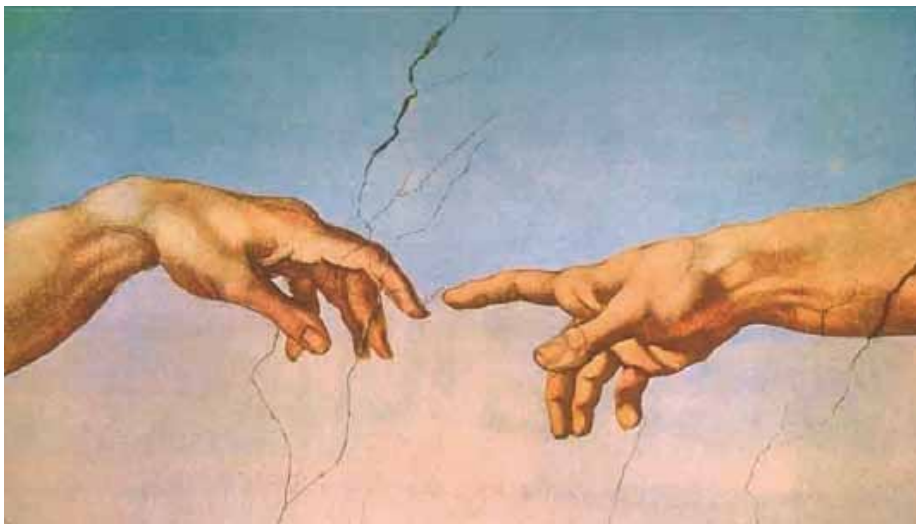
Circoscrivere il concetto di “privato-sociale”, focalizzandosi sugli attori – le realtà strutturate che operano senza fine di lucro e con scopi ideali – appare un esercizio di sicuro interesse. Sempre maggiore è, infatti, l’attenzione a quei soggetti che si pongono l’obiettivo di intervenire in maniera organizzata per la soddisfazione di bisogni ai quali sia il mercato che lo Stato, per vari motivi, non sono in grado di fare fronte. L’attuale momento storico, caratterizzato dalle note difficoltà economiche che contraddistinguono gran parte delle nazioni avanzate, non potrà che portare ad una ulteriore riduzione delle attività pubbliche a destinazione sociale, riducendo al contempo la capacità reddituale delle persone. Dunque, il ruolo svolto dai soggetti organizzati del privato-sociale e, soprattutto di coloro – associazioni, fondazioni, imprese sociali, etc. – che ne rappresentano i principali attori, appare destinato a crescere di importanza e conseguentemente risulta opportuno approfondirne le caratteristiche.

Da una parte, esso rileva l’individuazione delle possibili forme giuridiche di esercizio di un’attività non lucrativa. Dall’altra, incide profondamente il modello di business – erogazione, produzione gratuita, produzione per il mercato – e le correlate caratteristiche del ciclo sia economico (oneri/proventi) che finanziario (uscite/entrate).

L’ASSETTO ISTITUZIONALE

Gli attori del privato sociale vengono definiti senza scopo di lucro poiché si caratterizzano normalmente per l’assenza di finalità di lucro soggettivo. In altri termini, possono senz’altro realizzare un risultato di gestione positivo, ma ne risulta esclusa la distribuzione sia in forma diretta che indiretta ai soggetti costituenti. Viene delineata quindi la normativa di fondo per

Quali attori per il privato sociale?



tutti gli attori del terzo settore «puro», individuando i profili formali delle tre possibili opzioni: la fondazione, l’associazione - riconosciuta o non riconosciuta - il comitato.

L’assenza dello scopo di lucro, o per lo meno la minor importanza rispetto ad obiettivi non strettamente capitalistici, si ravvisa anche all’interno delle società cooperative e cooperative sociali. Tali soggetti, pur facendo parte delle società di capitale, si caratterizzano per lo scopo mutualistico e dunque perseguono nell’interesse del socio (e della collettività) condizioni di vantaggio diverse dal rendimento sul capitale investito.

Infine è stata introdotta la figura dell’impresa sociale. Questa può costituirsi secondo qualsiasi forma giuridica – associazione, fondazione, società di capitale – operando in settori ben determinati senza finalità di lucro soggettivo. Sotto il profilo tributario, il legislatore ha caratterizzato gli enti senza scopo di lucro come realtà per le quali l’attività commerciale, nel senso di corrispondenza tra prodotto (bene o servizio) e corrispettivo, risulti non prevalente rispetto alle attività di tipo diverso, con ciò escludendo le società di capitali. Si parla di

quindi di «enti non commerciali», all’interno dei quali si annoverano gli «enti associativi». Inoltre, gli enti non commerciali si riconoscono in parte anche nella figura del contribuente «organizzazione non lucrativa di utilità sociale» (Onlus).

IL MODELLO DI BUSINESS

Accanto all’assetto istituzionale, un aspetto fondamentale per distinguere i diversi attori del privato sociale è rappresentato dal modello di gestione e in particolare dalle modalità di finanziamento delle attività svolte. Si possono idealmente distinguere tre possibili «approcci»:

- impresa sociale
- fund-raising
- fondazione

Il primo caratterizza quegli attori i quali realizzano la propria mission attraverso la produzione di beni e/o servizi che trovano un corrispettivo sul mercato.

Il secondo si basa sulla raccolta di fondi senza controprestazione specifica. In questo caso per gli enti interessati la realizzazione dei progetti – più che dei beni e servizi – si fonda sulla capacità di ottenere gli importi necessari attraverso quote associative, iniziative di raccolta fondi e liberalità.

Natale 2011

Torna ancora Natale

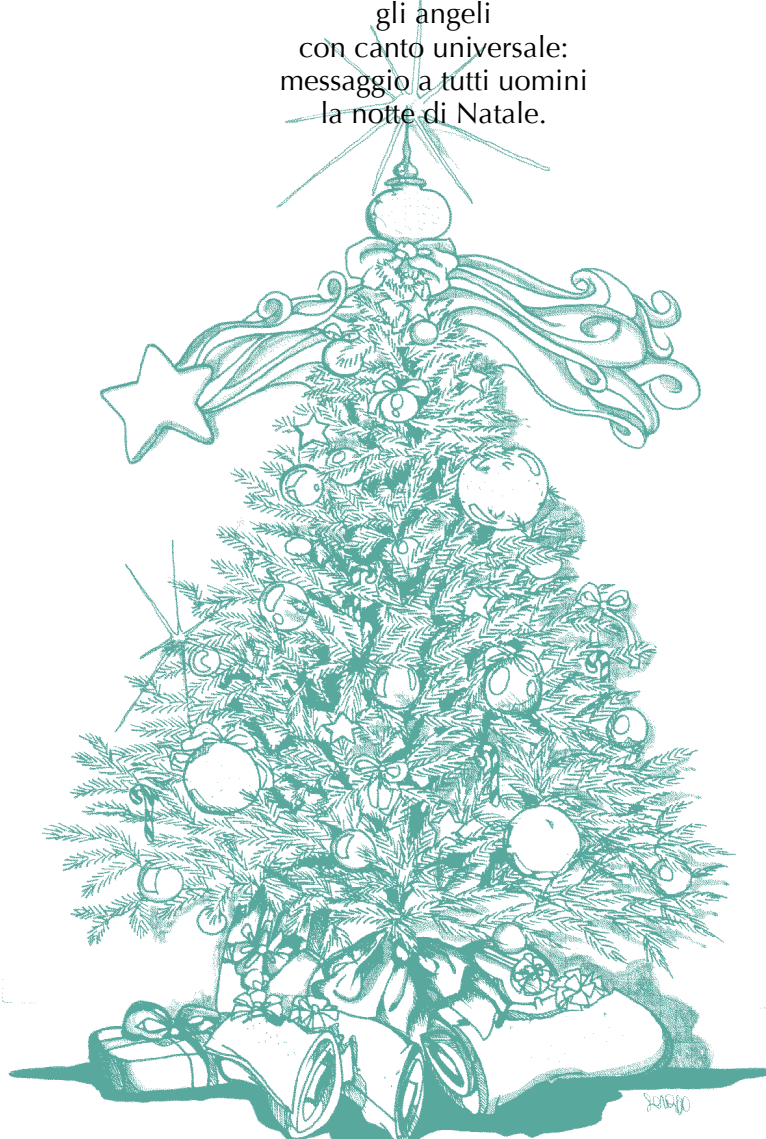
di Mario Bertini

Ancora affanni
universali
e guerre ed ingiustizie
e bimbi uccisi da sbadigli di fame.

Ma per fortuna
torna ancora Natale
e un bambinello nasce
nella grotta del mondo.

Porta
pace e giustizia
e sazia - bianco Pane -
ogni denutrimiento.

Lo annunceranno
gli angeli
con canto universale:
messaggio a tutti uomini
la notte di Natale.



Infine, l'ultimo modello si basa sulla presenza di un patrimonio normalmente vincolato rispetto a ben determinate finalità statutarie di interesse allargato.

Si tratta di modelli di gestione che possono presentarsi anche congiuntamente – basti pensare a molte organizzazioni di volontariato toscane, che affiancano alla realizzazione di servizi di elevato livello dietro convenzione con l'ente pubblico notevoli patrimoni mobiliari e immobiliari nonché la capacità di raccogliere fondi – quote associative, liberalità – senza vincolo di controprestazione. La prevalenza di un approccio rispetto agli altri determina comunque peculiarità tali da contraddistinguere diversi modelli di gestione. In definitiva, per parlare di attori del privato sociale diventa fondamentale conoscerne la forma giuridica di esercizio, il modello di business – impresa o meno – ed il settore di attività. Si tratta di informazioni strumentali per poter comprendere e valutare la capacità di gestire in modo ottimale le attività «sociali», strumentali rispetto alla mission dell'ente. Ciò diventa ancora più importante nell'attuale contesto economico e sociale per una serie di evidenti motivi: la crisi del welfare state pubblico e il graduale passaggio a una welfare society basata sulla capacità di organizzazione della società civile; la contrazione delle agevolazioni tributarie a favore soprattutto della forma cooperativa d'impresa; l'aumentata competizione anche all'interno di settori tradizionalmente riservati agli attori del privato sociale territorialmente contigui, a cui conseguono concentrazioni aziendali e fenomeni di opportunismo giuridico legati alla scelta dei su menzionati assetti istituzionali senza le necessarie basi ideali e valoriali di riferimento; la ridotta disponibilità di fattori produttivi gratuiti, soprattutto con riferimento al lavoro volontario.

**Professore ordinario di economia aziendale Università di Firenze e docente di amministrazione della cooperazione e del non profit*

AIUTATE LA NOSTRA "OPERA"



Le offerte possono essere fatte nei seguenti modi

Conto corrente postale
16387508
intestato a

Opera Madonnina del Grappa

conto corrente bancario
639C00 presso

Banca C.R. Firenze S.p.A. Agenzia 4

IBAN

IT 73Z0616002804000000639C00

il focolare

Direttore responsabile:
Sac. Corso Guicciardini

Comitato di Redazione:
Opera Madonnina del Grappa

Amministrazione:
50141 Firenze-Rifredi
Via della Panche, 30
Tel. 055/429711 - Fax 055/4297291

Stampa
Nuova Cesat
Via B. Buozzi 21/23
50145 Osmannoro FI

Grafica e Impaginazione
Graficamente Pistoia
tel. 0573.308372
mail: graficamentepb@tin.it

mail: info@madonninadelgrappa.org
www.madonninadelgrappa.it

Autorizzazione
Tribunale di Firenze N. 619
del 1/10/1952

Abbonamento
C/C 16387508

IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLE ATTIVITA' DELL'OPERA MADONNINA DEL GRAPPA

Informiamo tutti i figli e gli amici dell'Opera che anche quest'anno c'è la possibilità di devolvere a favore dell'Opera, il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche

COME OPERARE QUESTA DEVOLUZIONE?

Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) compare un riquadro appositamente creato e sarà sufficiente:

- 1) Apporre una firma nella sezione del riquadro **"Sostegno del Volontariato, delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle Associazioni di promozione sociale, delle Associazioni e Fondazioni"**
- 2) Indicare nello spazio sottostante il codice fiscale dell'Opera Madonnina del Grappa:

80008990485

I sacerdoti dell'Opera ringraziano quanti vorranno sostenerli nelle loro attività

Contributo per "il focolare"

Con questo appello ci rivolgiamo ai nostri lettori per chiedere un contributo, in questi tempi difficili, che aiuti a coprire le spese di stampa e di spedizione, per non pesare ulteriormente sull'"Opera" di cui "il focolare" è pur sempre espressione

